

BELGIO

LE MUR

Regia e sceneggiatura: Alain Berliner - **Fotografia:** Yves Cape - **Musica:** Alain Debaisieux - **Interpreti:** Daniel Hanssens, Pascale Ba, Mil Seghers, Michaël Pas, Peter Michel, Damiel Gillard, Peter Rouffaer - Belgio 1998, 67'.

31 dicembre 1999. Il Belgio è da sempre diviso tra appartenenti alle due etnie. Il film s'inizia nell'auto di Albert - 35 anni, taglia forte - che offre un passaggio ad un'avvenente ciclista in panne. Da una barzelletta comincerà a sorgere il muro, reso ben più materiale dall'evoluzione dell'intreccio. Il protagonista gestisce un chiosco di patatine fritte, le migliori di Bruxelles, corredate di bigliettini portafortuna con massime inventate da Albert stesso; i suoi clienti le apprezzano indiscriminatamente, senza distinzione tra fiamminghi e valloni. Però nella notte del millennio tutto cambia e si viene capatultati in un incubo kafkiano a causa dell'intolleranza reciproca, moderata soltanto dallo spirito di Magritte, nume tutelare dei belgi più ragionevoli.

Le Mur gioca in un certo senso su due piani: partendo dalla realtà più quotidiana del ridicolo confronto tra fiamminghi e valloni, evolve poco a poco verso una sorta di anticipazione politica che allontana decisamente le due parti dal realismo, per terminare in una sorta di happening onirico. Il regista utilizza, infatti, tutti gli elementi che potrebbero costituire una caricatura del Belgio: un chiosco di patate fritte, l'antagonismo linguistico, il riferimento a Magritte... come in un paese paralizzato per sempre dai cliché del secolo, che si appella ai modi del surrealismo contro la bestialità imposta dal quotidiano. La pochade è a tratti commovente.

(da Vincente Amiel su *Positif*)

Giocando sull'angoscia mondiale all'approssimarsi del nuovo millennio Berliner ci dona la sua versione di un'apocalisse alla belga: quel mattino là il sole non sorgerà. Con un andamento fiabesco, il non senso rivela allora la sua tristezza ridicola e si ride amaramente di queste assurdità tragiche, parodia evidente del nazifascismo. [...] Berliner, trasformando quasi in allegoria una realtà sociale e politica, passa sotto la lente d'ingrandimento i pericoli che sono sempre in agguato, così come fanno sempre i film d'anticipazione.

(da Nicolas Longeval, sito web belga *cinergie.be*).

"Il Belgio è un paese piatto. Il cielo è molto basso; c'è un piccolissimo orizzonte, e l'immaginazione si assume l'impegno di inventarsi uno spazio che non esiste. Sono felice che una certa corrente artistica sia stata spronata da tutto questo. Un'altra riflessione è che un regime totalitario può imporre la propria forza, intimidire, ma non controllare interamente una persona se lo spirito di questa dimora nello spazio inalienabile in cui è confinato l'immaginario. È questo spazio, questa apertura, che il mio film esalta. Il film si occupa in qualche modo di tendenze fasciste. Il muro esiste già virtualmente dal momento che in Belgio esistono leggi che proibiscono alle stazioni televisive di trasmettere i propri programmi nell'altra comunità; per esempio la televisione della comunità francofona non può essere trasmessa nelle Fiandre e viceversa, il che è in completa opposizione a tutte le direttive europee. Questo aspetto sgradevole non è stato ancora messo in luce, ma lo dovrà essere, e certe leggi saranno quindi percepite come discriminatorie. Penso quindi che sia importante rimanere all'erta e questa aberrazione del muro è nel film per sottolineare ancora di più questo aspetto".

Alain Berliner